

## 8 febbraio 2019 - Insieme contro la tratta, Veglia di preghiera

I discepoli impegnati nella missione tornano da Gesù, da chi li ha *inviati e invitati* ad offrirsi nel gesto generoso della missione: così come loro anche noi stasera torniamo alla fonte, a colui che ci chiama per **stare “con lui”** e per **mandarci “a predicare”** la buona notizia a tutti, in particolar modo a coloro che soffrono, vedendo la propria umanità svenduta e ridotta a nulla. Le azioni e le parole dei discepoli allora, le nostre azioni e parole oggi, hanno bisogno di essere illuminate da Gesù. Egli, il Vivente per sempre, ci ricorda ancora una volta quanto abbiamo **appreso** direttamente stando con lui, **coinvolgendoci** nella sua vita, **vivendo** a stretto contatto con lui.

Il cuore del Vangelo non è altro che l'annuncio del Regno di Dio che viene, della conversione, oggi più che mai necessaria, due elementi che assicurano che il nostro agire sia autentico e trasparente. Se viviamo così, ogni qual volta incontriamo le persone più vulnerabili ed *alle periferie* degli interessi dei potenti, ogni occasione nella quale le accogliamo, non facciamo altro che restituire loro un po' della fiducia ricevuta per primi dal Maestro, quella scintilla che risveglia la loro fede, che permette di sperare, noi insieme con loro, in un domani carico di speranza, in grado di liberarle, per quanto possibile, dalle oppressioni del male presente nel mondo. L'evangelista Marco ci conforta anche rivelando che **gli inviati compiono cose straordinarie**, dei miracoli, perché quanto accade loro, quanto si compie ancora oggi sotto i nostri occhi, avviene solo in obbedienza a quell'iniziale mandato di Gesù.

Egli, questa sera, in queste sue parole, ci offre una lezione fondamentale di umiltà. Gesù, da un lato, con i suoi gesti “dice” che occorre, a volte, avere il coraggio e la forza di prendere le distanze da quanto facciamo, uscendo dall'agitazione delle occupazioni che offuscano il mandato ricevuto. Dall'altro lato Egli sa porre il suo sguardo nel profondo verso la gente che lo cerca e che lo trova, mosso com'è dalla **viscerale compassione** che anche Dio Padre ha sempre mostrato nei confronti del popolo oppresso ed in perenne cammino (cf. Os 11,8).

**“Pecore senza pastore”**: così Gesù **chiama** le folle e **richiama** la nostra coscienza. Si tratta di persone le quali **non hanno nessuno** che pensi agli elementi costitutivi di ogni esistenza: il cibo, il prendersi cura dell'altro, il rivolgere parole di sostegno nel duro *mestiere di vivere*, il sostenersi nel dubbio e nelle inevitabili contraddizioni che questa vita ci spalanca. Ecco perché noi oggi, fratelli e sorelle in cammino con chi è “reso ultimo” da *“umilianti e aberranti forme di “strumentalizzazione”* (Christifideles Laici, 5), vogliamo riscoprire questa **compassione che parte “dal basso”**, dalle fondamenta nascoste dell'esistenza, in grado di alimentare il fuoco della nostra **missione verso e assieme** a chi è vittima di quella *catena inumana* che è la tratta, «una piaga nel corpo dell'umanità contemporanea, una piaga nella carne di Cristo» come l'ha definita papa Francesco (Discorso ai partecipanti alla Conferenza Internazionale sulla Tratta delle Persone Umane, aprile 2014).

Gesù oggi **ci impone più che mai questa legge della misericordia**: verso gli apostoli ritornati stanchi e chiamati al riposo; verso le folle di ogni etnia e oppresse da qualsiasi peso che *interrompono* il suo riposo. È, infatti, la misericordia che può guidarci ad essere davvero conformi ai *“sentimenti che furono in Cristo Gesù”* (Fil 2,5) nel quale umanità e divinità convivono e sostengono l'annuncio sempre attuale e “scandaloso” del Regno di Dio.

*Padre Gabriele Beltrami*